

Il Giornalino della Unitre V.V.



MAGGIO 2023

FINE DELL'ANNO ACCADEMICO 2022-23

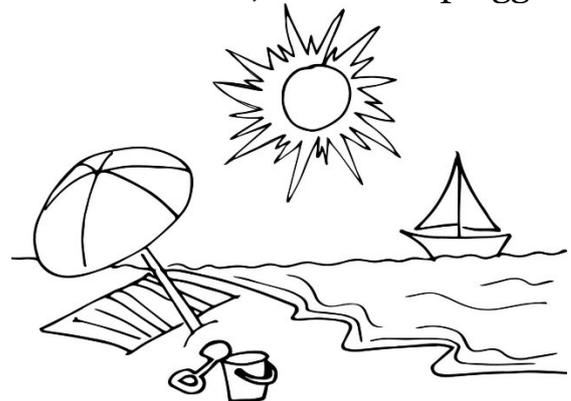
Eh sì, siamo arrivati alla fine del nostro anno accademico.

Siamo riusciti a ripartire, a riemergere dopo la tremenda pandemia che stava per.... sommergerci: quasi tutti i nostri corsi collaterali sono ripresi, alcuni, con simpatiche novità, le lezioni si sono potute svolgere senza alcun problema, la tanto sognata normalità sembra proprio tornata in pieno.

Le nostre lezioni hanno accompagnato tre delle nostre stagioni.

Ci salutiamo ora, " alla stagion dei fior", delle tenere foglioline verdi che iniziano a spuntare sugli alberi. Ci rivedremo... al cader delle foglie.

Buona estate, cari amici. Godiamoci il nostro mare, la nostra spiaggia



augurandoci che niente venga a turbare le nostre vacanze, che in questo mondo dilaniato dalla guerra e da regimi militari in lotta fra loro, vinca la diplomazia. Quanto abbiamo bisogno di tranquillità, di serenità.

Chiuderemo in bellezza, come già anticipato nel giornalino di aprile, con il saggio di fine anno. Ecco il programma dettagliato.

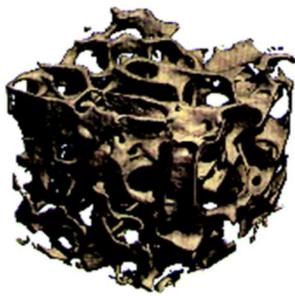
Le lezioni di Marzo

Martedì 14– Dott. Marco ADDEVICO –

“PREVENZIONE, DIAGNOSI e CURA dell’OSTEOPOROSI”.

L’argomento di oggi è molto interessante, soprattutto in relazione all’età media di noi Associati.

Dobbiamo tenere presente che l’osso è un tessuto vivo, in parte compatto e in parte spugnoso. L’osteoporosi comporta la riduzione di spessore dell’osso compatto (parte esterna) e l’assottigliamento, fino alla rottura, delle trabecole dell’osso spugnoso (parte interna), detto appunto trabecolare.



Osso spugnoso
NORMALE



Osso spugnoso
OSTEOPENICO



Osso spugnoso
OSTEOPOROTICO

Quando i carichi applicati all’osso superano la resistenza, le ossa si rompono. L’osteoporosi può portare alla frattura da fragilità, anche per piccoli traumi. Tutte le ossa colpite da osteoporosi possono rompersi, ma le fratture sono più frequenti in alcune sedi scheletriche, quali il polso, le vertebre e il femore.

Alcuni dati epidemiologici.

Più del 75% delle donne oltre i 60 anni soffre di fragilità ossea. Il 12% delle donne oltre i 50 anni subisce una frattura vertebrale. Nell’Unione Europea, ogni ora si registrano 120 fratture da osteoporosi.

A causa dell’invecchiamento della popolazione, nei prossimi 40 anni, nel mondo si verificheranno ogni anno oltre 6/milioni di fratture al femore.

Il 75% delle persone affette da osteoporosi ha scoperto di avere questa patologia, a causa dei dolori; l’11% in seguito ad esami; il 9% in conseguenza di fratture.

Fattori di rischio (fratturativo).

Ci sono alcuni fattori non modificabili (ad esempio l’età, il sesso, la genetica, ecc.) ed altri potenzialmente modificabili (ad esempio, la magrezza – Indice di massa corporea, il fumo, il caffè, l’alcool, la sedentarietà, le diete incongrue, ecc.).

Frattura vertebrale.

Si definisce fratturata la vertebra che presenta una delle sue altezze (media e/o anteriore) ridotta del 20% rispetto a quella posteriore; oppure schiacciata o crollata, quando l’altezza globale della vertebra interessata è ridotta del 20% rispetto a quella delle vertebre vicine. Può essere in acuto (con dolore improvviso e intenso al carico) o progressiva (con

modificazioni posturali e calo staturale). La "Vertebroplastica percutanea"¹ ha l'obiettivo di ottenere in brevissimo tempo (pochi minuti) la stabilizzazione dall'interno della vertebra fratturata, un effetto antalgico immediato e di evitare ulteriori cedimenti del corpo vertebrale.

VERTEBROPLASTICA PERCUTANEA NELLA FRATTURA DA OSTEOPOROSI

Consiste nell'introdurre, attraverso due aghi di 3 millimetri di diametro nel corpo della vertebra fratturata, del *metil metacrilato*, lo stesso della protesica (protesi d'anca, di ginocchio, ecc.) e noto come "*cemento liquido*". Esso ha la consistenza della pasta dentifricia ma solidifica in pochi minuti, viene mescolato a sostanze radio-opache che consentono di verificare la correttezza dell'intervento.

L'obiettivo è di ottenere in brevissimo tempo (pochi minuti) la stabilizzazione dall'interno, della vertebra fratturata, un effetto antalgico immediato e di evitare ulteriori cedimenti del corpo vertebrale.



Frattura del femore (l'osso più lungo del corpo umano).

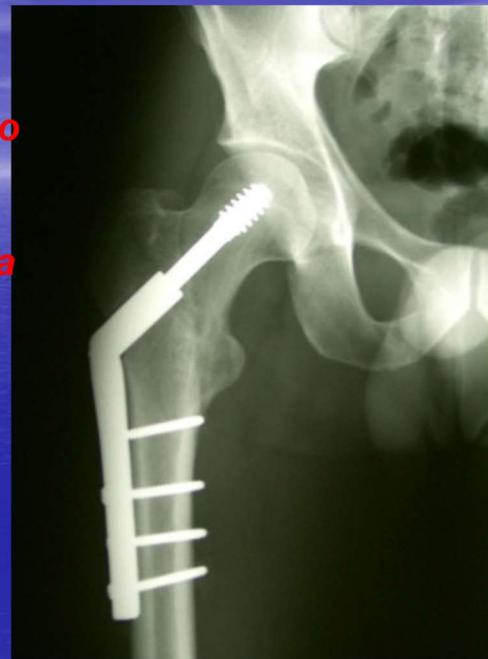
FRATTURA DI FEMORE

dolore localizzato alla regione trocanterica o inguinale
impotenza funzionale assoluta
extrarotazione, flessione in corrispondenza del ginocchio

una frattura sottocapitata ingranata di femore può non essere evidenziata ad una primario radiografia.

Se la sintomatologia fa comunque sospettare la presenza di frattura in presenza di un trauma sull'anca, il paziente va tenuto a riposo a letto fino alla risoluzione del dolore.

A distanza di qualche tempo, la ripetizione della radiografia del femore consente di documentare l'esistenza della frattura



Comporta un dolore violento e improvviso, localizzato alla regione trocanterica (sporgenza ossea del femore) o inguinale; il paziente inoltre non riesce a mantenersi in piedi e a

¹ Consiste nell'introdurre, attraverso due aghi di 3 millimetri di diametro, nel corpo della vertebra fratturata, del *metil metacrilato* (noto come "*cemento liquido*"). Esso ha la consistenza della pasta dentifricia ma solidifica in pochi minuti; viene mescolato a sostanze radio-opache che consentono di verificare la correttezza dell'intervento.

camminare. L'**intervento chirurgico, in seguito alla frattura del femore**, dipende dal tipo di danno, dall'età e dalle condizioni del paziente; all'intervento segue una terapia riabilitativa adeguata.

Frattura del polso.

La massima incidenza si ha tra i 50 e i 60 anni (800 pazienti all'anno su 100.000 abitanti). Spesso è considerata di poca importanza, non adeguatamente trattata e rieducata.

Diagnosi di osteoporosi.

Si può attuare misurazione della computerizzata) / tradizionali, test di densitometrica è lo "riconoscimento"



attraverso: valutazione clinica, MOC (mineralometria ossea densitometria ossea, esami radiologici laboratorio. La diagnosi standard di riferimento per il della patologia.

La prevenzione.

Evitare le fratture nella terapia tutto, prevenire le tappeti, collocare degli della doccia, evitare l'uso di sgabelli o scale, ecc.; per strada: evitare marciapiedi dissestati, ecc.). Inoltre, svolgere esercizi per rafforzare i muscoli e per aiutare l'equilibrio. Un adeguato apporto di calcio e vitamina D.

rappresenta il principale obiettivo dell'osteoporosi. Quindi, innanzi cadute (in casa: fare attenzione ai antiscivolo sulla base della vasca o

Terapie farmacologiche.

Per il trattamento dell'osteoporosi vengono usati i bifosfonati: alendronato, clodronato, etidronato, pamidronato, risedronato, zolendronato.

Per concludere, l'osteoporosi è un fenomeno consistente (coinvolge oltre 3/milioni di persone in Italia); ha un impatto rilevante sulla qualità di vita; nella maggior parte dei casi non viene curata (solo il 44% cura). Fino a 30 anni fa, sembrava un evento contro cui non si poteva lottare; adesso siamo fiduciosi nel futuro della ricerca. **(Daniela De Santi)**

Martedì 21 –D.ssa ANNAMARIA GIUSTI:

“SAN MARTINO a LUCCA: itinerario artistico nella Cattedrale medioevale”.

L'argomento di oggi verte sugli aspetti medioevali della Cattedrale (anche se la vita religiosa e storico-artistica della stessa è continuata e quindi vi troviamo anche opere del Rinascimento e successive).

Nel 2020 ricorreva il 950° anno dalla riconsacrazione della Cattedrale di San Martino, a seguito dei lavori per la riedificazione, voluta da Papa Alessandro II, iniziata nel 1060 e conclusa nel 1070. La Cattedrale sorge, con la sua mole bianca, sull'omonima piazza. Il campanile pre-esisteva alla Chiesa attuale; da ciò deriva l'evidente "stranezza" delle tre arcate del portico, di cui quella di destra è clamorosamente asimmetrica rispetto alle altre.

L'interno probabilmente era molto sobrio, con l'utilizzo di colonne di epoca romana. Da testi di cronisti del XIV secolo (che poterono vederlo, prima della successiva riedificazione), l'interno sarebbe stato a cinque navate (come il Duomo di Pisa). L'interno attuale, a tre navate, è di architettura gotica, realizzata tra il 1300 e il 1400. In precedenza, era stata rifatta anche la facciata, partendo dal portico e proseguendo con le sovrastanti loggette (che danno

bellissimi effetti di luci /ombre)², ispirandosi al Duomo di Pisa. Il portico, dove l'ombra si addensa, è invece di gusto lombardo³. Le archeggiature del portico hanno una decorazione scultorea e risalgono al XII secolo⁴. Entrando nel portico a destra (l'arcata più piccola), troviamo il motivo del "labirinto" su una lastra marmorea, con annessa iscrizione in latino⁵. Tra i vari significati di questo "labirinto" monocursale: il simbolo del percorso difficile che l'anima deve fare per arrivare alla salvezza (al centro); per i Pellegrini (già dall'XI secolo, Lucca diventò un grande centro di pellegrinaggio⁶), il simbolo del loro cammino attraverso varie peripezie, fino ad arrivare alla meta che si erano proposti.

Da notare che le tre loggette sovrastanti (in stile *romanico pisano*) hanno colonnine slanciate, una diversa dall'altra: alcune hanno intarsi geometrici, altre sono molto elaborate plasticamente, altre contengono immagini tratte dalla mitologia. I portali, che introducono nell'interno della Cattedrale, sono arricchiti da sculture su vari temi, realizzate nella prima metà del XIII secolo⁷.

Sul portale centrale, l'Ascensione di Cristo e, sotto, la Madonna e gli Apostoli. Sul portale di

Santo
Tours,
alcune

dal

lavoro

Fede,

religiose, ma è anche il luogo dove va la Comunità che lavora).



destra, il martirio di San Regolo⁸. Tra i portali, il titolare, Martino vescovo di cui vengono ricordate storie: la guarigione di un malato; mentre officia la S. Messa, una fiamma si accende sul suo capo, per indicare che era prediletto Signore, ecc.. Una fascia inferiore rappresenta i mesi dell'anno⁹, attraverso il dell'uomo (La Chiesa non è solamente il luogo della dei Santi, delle Storie

Sulla facciata della Cattedrale troviamo anche una copia del gruppo scultoreo in marmo che rappresenta l'iconica scena di San Martino e il povero (l'originale del gruppo scultoreo, che risale al 1220-1230 circa, è sistemato all'interno della Cattedrale stessa)¹⁰.

² Una particolarità: la facciata non è mai stata completata; infatti manca la cuspide (il coronamento di forma triangolare).

³ Ved. ad esempio "Sant' Ambrogio" a Milano.

⁴ Fra gli altri, il pilastro con *l'Albero di Jesse* (Albero genealogico di Gesù) e il pilastro con *La tentazione di Eva*.

⁵ "Questo è il labirinto che il cretese Dedalo costruì e dal quale nessuno che vi fosse entrato poté uscire, all'infuori di Teseo aiutato, per amore, dal filo di Arianna".

⁶ Sulla Via Francigena che portava a Roma; inoltre, c'era il Volto Santo; esistevano dei "Cambia-valute".

⁷ Da notare che le figure umane, rispetto a quelle del portico, hanno già conquistato una prima armonia, una prima proporzione (si sta procedendo verso una crescente vero-somiglianza).

⁸ Il suo corpo era stato portato da Populonia (dove aveva la sua sepoltura) a Lucca, tra l'VIII e il IX secolo.

⁹ Una "moda" che era iniziata in Lombardia e in Emilia, già alla fine del 1100.

¹⁰ Le sculture che abbiamo visto finora sono basso-rilievi o alto-rilievi, questo gruppo scultoreo è a tutto tondo, una scultura equestre straordinaria per quei tempi (Martino e il cavallo sono ricavati da un unico blocco di marmo).

Gli interni sono impreziositi da giochi di matronei, bifore e trifore che si aprono tra la navata centrale e quelle laterali, con una elegante complicazione propria dell'architettura gotica del tempo.

Nella navata laterale di sinistra, si trova il Tempietto del Volto Santo nella sua ultima versione ¹¹.

Per quanto riguarda l'arredo artistico dell'interno (pitture, ecc.) non è rimasto quasi niente del periodo medievale, perché con il tempo il culto cambiava e i dipinti sugli altari venivano sostituiti ¹².

Per quanto riguarda il corredo dell'epoca (reliquiari, croci, calici, parati, ecc.), in buona parte è andato perduto, altro fuso dai Francesi di Napoleone nel 1799 ¹³.

È sopravvissuta, e si può ammirare nell'attiguo Museo della Cattedrale, la c.d. "Croce dei Pisani" ¹⁴, grande esempio di arte gotica, in argento dorato (il Crocifisso tra i tralci che rappresentano l'albero della vita), molto preziosa soprattutto per l'invenzione e per la lavorazione.

Inoltre, abbiamo le oreficerie del Volto Santo al quale viene messa la veste due volte l'anno: per la "Santa Croce di maggio" e per la "Santa Croce di settembre" ¹⁵.



¹¹ Quella attuale è stata fatta da Matteo Civitali nel 1484; le due precedenti erano medievali.

¹² In particolare, nel 1590, con la Controriforma, venne tolto un gran numero di altari, lasciando quelli attuali, molto sobri.

¹³ Anno fatidico nel quale finì la storia plurisecolare della libertà della Repubblica di Lucca.

¹⁴ Una leggenda lucchese dice che i Pisani, vinti in battaglia dai Lucchesi, la dettero in pegno e poi non furono in grado di riscattarla. Molto probabilmente, invece, fu donata da un illustre Lucchese che aveva i suoi commerci in Francia; infatti è una Croce probabilmente fatta a Parigi, che alla fine del 1300 era il centro maggiore in Europa per l'oreficeria.

¹⁵ Nel 1386, venne lanciata una specie di sottoscrizione popolare, affinché tutta la Città donasse al suo Re (il Volto Santo aveva anche il titolo di Rex lucensis) un nuovo arredo orafico (in argento dorato).

Si inizia parlando ed illustrando questi quattro e, nelle prossime lezioni che, si svolgeranno l'anno prossimo, parleremo degli altri, non perché siano migliori questi primi quattro, ma solamente per scelta individuale.

Sono tutti artisti di alto livello. Alcuni hanno una rilevanza nel mercato dell'arte più grande di altri, ma il livello artistico è sullo stesso piano.

Artisti locali, in buona compagnia con altri livornesi, come Plinio Lomellini e fiorentini, come Galileo Chini.

Due sono le realtà viareggine, una turistica balneare e una del mondo del lavoro con la sua cantieristica, fiore all'occhiello nel mondo navale.

Una di qua e una di là del Canale.

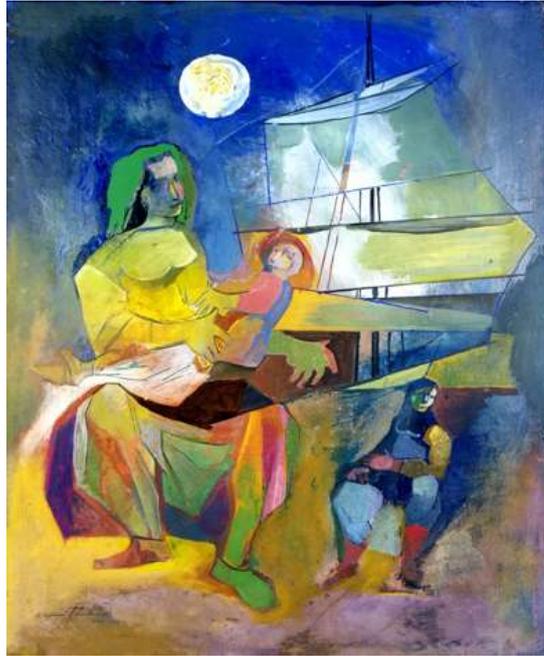
Oltre il "nero d'avorio" e le terre gialle e rosse, adoperati da Lorenzo Viani per dipingere la Viareggio di là dal molo, oltre i bianchi luminosi, le tonalità tenui dei gialli, dei verdi e degli azzurri con i quali Moses Levy ha documentato la solare policromia della spiaggia viareggina, nel corso di tutto il Novecento altri colori sono stati adoperati per rappresentare l'immagine pittorica di Viareggio. Altri artisti, facendo ricorso ciascuno alla propria poetica e al personale linguaggio pittorico, hanno rappresentato, con diverse tonalità cromatiche, le molteplici anime della città.

Pardini



La visione del mare di Eugenio Pardini condensa il dramma esistenziale della vita e della morte che il mare racchiude, la dimensione di naturale religiosità e l'aurea di poesia, in una sua personale interpretazione dell'intimo rapporto di amore-odio che lega la città al mare.

Per dare corpo al "suo" mare, Pardini attinge ad una tavolozza policroma dove miscela con sapienza i colori della ragione e quelli del cuore, il patrimonio della cultura marinara di



Viareggio, fantasia e ansia di libertà. Il suo mare ha la dimensione di un “sogno” dove liberare al vento il cuore e la mente per evadere all’assillo e alla schiavitù di una quotidianità di fatiche, dolori e miserie. Una visione del mare che egli ha maturato e sviluppato quando ha deciso di rifiutare la sfida con il vento e le correnti e ha scelto, alle traversate oceaniche, il “viaggio”, meno periglioso ma ugualmente avventuroso, nelle onde del segno e del colore.

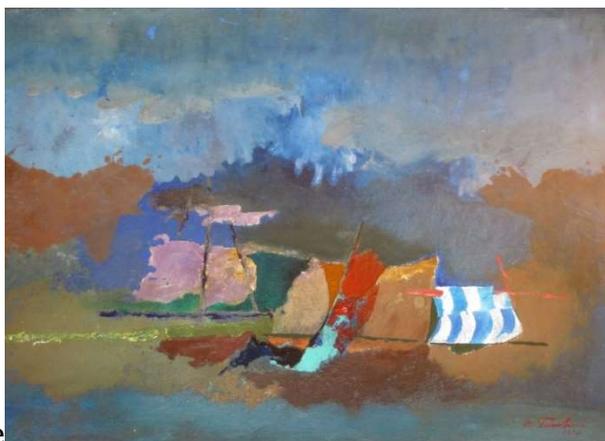


Quando Eugenio non aveva ancora 14 anni, suo padre, valente marinaio - un “Grugiolo”, così erano soprannominati i Pardini - perse la vita lontano da casa. Allora dovette abbandonare gli studi, gli amici, i giochi, per procurarsi un lavoro.

Scartata la via del mare, scelse l’apprendistato di affrescatore e decoratore che gli permise, in qualche modo, di avvicinarsi al mondo del disegno e della pittura che coltivava da sempre. E il suo orizzonte furono le pareti ed i soffitti delle antiche ville lucchesi e della Versilia. Ripescando della memoria gli avventurosi racconti del nonno e rivisitando i disegni, ingenui e fiabeschi, con cui il padre riempiva le lettere che inviava alla famiglia dai porti sparsi in tutti i mari del mondo, Eugenio iniziò allora il suo lungo “viaggio”.

Un viaggio annotato tela dopo tela, affresco dopo affresco, nel suo originale ed artistico “giornale di bordo”.

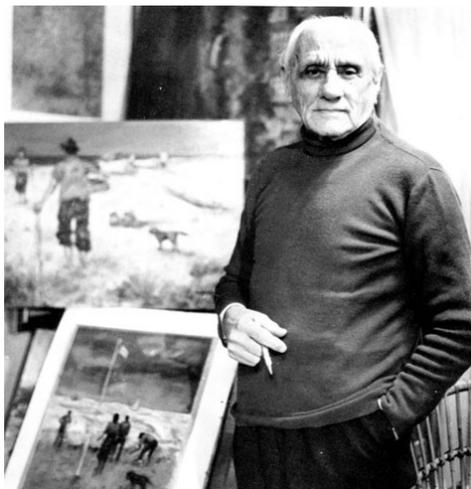
Il mondo delle immagini di Eugenio è semplice e immediato, tanto fantastico quanto reale. Una personale rappresentazione del mondo delle darsene viareggine. Visioni di una lussureggiante ed improbabile natura che rimandano ad esotici approdi ed alla componente fiabesca che caratterizzava la gente di mare. E poi messaggi di vita e di speranza che germinano da una umanità raffigurata dalle sue numerosissime “donne sul mare”, che condensano le idealità della donna viareggina sposa-madre-musa, umile e dignitosa nella sua quotidianità di fatica, di affanni, forte e solenne nell'accettazione di una vita e di un destino avverso.



Immagini che rimandano sempre al mare, ad un cielo sconfinato che dilata all'infinito la linea indefinita dell'orizzonte.

Per questo la sua pittura risulta a stento trattenuta nel limite delle tele, esplose in una accesa policromia: il bianco delle vele e dei gabbiani, il rosso dei tramonti infuocati, il giallo del sole, il nero delle notti senza stelle, e poi i colori fantastici di giganteschi e carnosi fiori che sbocciano nel magico Eden popolato dalle “Muse del mare”.





Catarsini

Alfredo Catarsini è stato un artista che ha traversato tutto il Novecento con una curiosità ed una vitalità straripante pur rimanendo comunque sempre fortemente ancorato alla storia e alla cultura del suo territorio, tanto da divenire quasi un testimone appassionato della dimensione intima della città che viveva lontano dai clamori dell'estate, con orgoglio e pudore, una storia predestinata di amore ed odio con il mare.

Catarsini ha fissato sulle tele, "con amore aggressivo, con l'impulso di chi non cerca la soluzione affabile o cattivante, ma la sostanza vera dell'emozione", immagini di quella sua città silenziosa e modesta, distesa fra il canale Burlamacca e le spiagge battute dal vento del libeccio, fra la cinquecentesca Torre Matilde e la piazza del vecchio mercato, fra le operose darsene e le popolari vie del centro storico.



Immagini vivide, rese con una tavolozza policroma, dai toni accesi, che non sono mai cronaca di particolari momenti, mai esclusiva veduta di ambienti, ma che sembrano racchiudere, come ha rilevato Mario De Micheli, "il senso di un dolore esistenziale di cui la

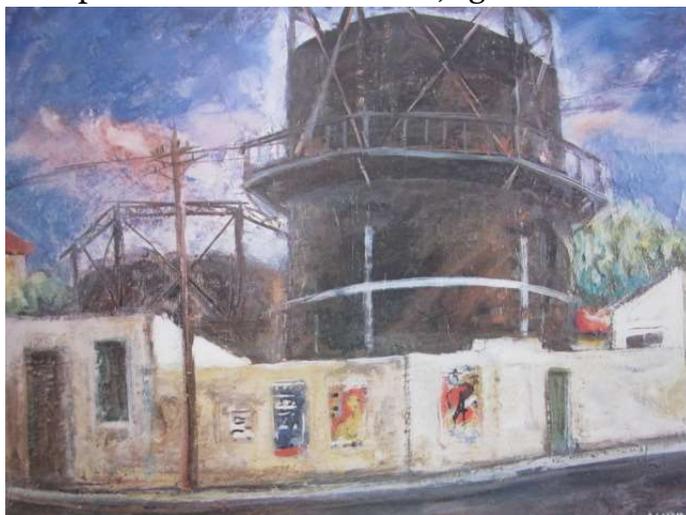
città e i suoi luoghi appaiono custodi, quasi emblematici segnali".



Catarsini ha trovato nella Viareggio della sua giovinezza, ricca di spunti e di fermenti culturali. Amava ricordare: "da ragazzino, camminando lungo il canale, mi capitava di vedere certi pittori che ritraevano scene della darsena, barche, pescherecci, trabaccoli, e io passavo ore intere accanto a loro e provavo un godimento intimo nel vedere quelle pitture, di cui mi è rimasto nel naso quell'odore d'olio con il quale venivano miscelati i colori... Posso affermare che quando entro nel mio studio e sento l'odore dei colori, la mia mente salta subito a quella mia epoca bambinesca che profumava di quei colori".

La capacità di rivivere quelle emozioni antiche è sicuramente la base della sua poetica semplice e genuina, il "segreto" dell'eterna giovinezza delle sue opere.

Nella sfida al tempo, che nel suo incedere implacabile ha cancellato quel suo mondo quasi fiabesco di operosa e dolente umanità, egli è risultato vincitore.

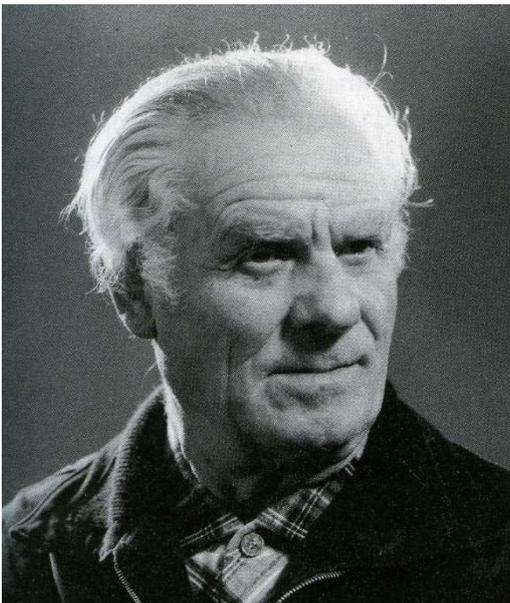


La luce di un passato al lui caro, che aveva impressa in modo indelebile negli occhi e nel cuore, illumina le sue tele, rendendo immagini temporalmente contingenti, quasi in brevi spazi d'eterno: barconi sfasciati e capanne sulla spiaggia, velieri ormeggiati nelle darsene o sugli scali dei cantieri, modeste case di marinai, scene di pesca, nudi al sole di ruvida bellezza



Mario De Micheli ha scritto delle opere di Catarsini come di racconti di desolazione, di povera quotidianità, "messaggi dove, insieme con l'elegia, convive anche un'insorgenza dei sentimenti che la pittura esalta e, nei suoi momenti più alti, ci consegnano come un saggio e non retorico invito all'impegno".

D'Arliano



Una bilancia da pesca, con la grande rete ad ombrello, abbarbicata alla scogliera sulla punta del molo, alcuni velieri ormeggiati nella darsena, il rientro, al tramonto, dei trabaccoli nel canale, le vele tese di un barcobestia in lotta con le forze scatenate di una natura amica-nemica, sono immagini caratteristiche della Viareggio di ieri, di un passato prossimo, ma già irrimediabilmente lontano. Momenti di vita e di costume, racconti di

gente umile ripresa nella quotidianità di miseria e di lavoro, che rivivono nelle opere di



Antonio D'Arliano.

Per Silvio Micheli, D'Arliano “ha ricostruito in una rievocazione appassionante l'epoca ormai leggendaria della nostra navigazione a vela. I suoi quadri, se messi in fila, allineati secondo un ritmo rapsodico, fanno la storia mai prima di oggi raccontata, di quelle barche e quindi di quei tempi e di quegli eccezionali uomini”.



Ma “Tono” non narra queste cose oggi, non dà colore ai ricordi dei suoi oltre novanta anni di vita, ma da sempre, con coerenza, compie un'operazione di recupero della memoria della Viareggio a lui cara. Di quel tempo aureo dell'epopea della marineria velica, di quel

contesto di ambienti e di umanità che negli anni della sua giovinezza erano già storia e



legghenda.

La Viareggio dell'Ottocento, il rapporto di intimo amore dei suoi abitanti con il mare, sono da sempre il centro della sua attenzione artistica.

Nel 1923, il settimanale “Viareggio estiva” dedicò una pagina all'allora giovanissimo pittore, illustrando lo scritto con la riproduzione di due sue opere. Questo articolo è un documento che testimonia la sua innata passione per l'arte, a cui si era avvicinato come decoratore, e che l'artista è nato prima del “mago” del carnevale.



La sua pittura, immediata, ricca di colore, esasperato in forti contrasti cromatici o amalgamato in luminose stesure di vibrante poesia, è lo specchio fedele delle contraddizioni dell'anima popolaesca di Viareggio. Di quell'anima sincera e “salmastrosa”, ormai quasi completamente scomparsa, egli è, ora allegro, ora triste, cantore e testimone.



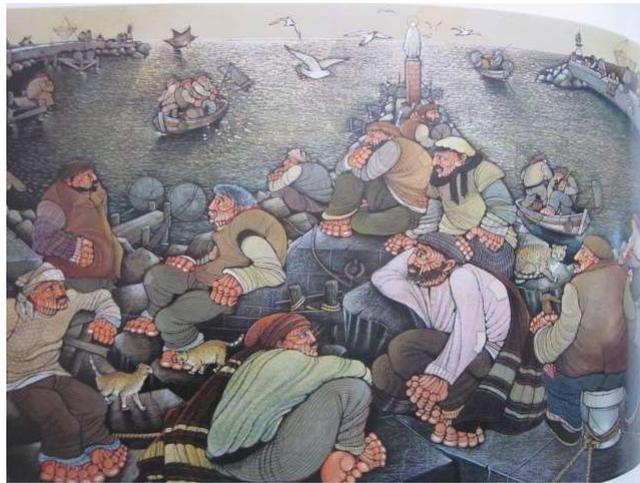
Lazzarini La produzione artistica di Giovanni Lazzarini costituisce il racconto di un'epopea dove ogni episodio è illustrato con un quadro, una storia che ha come protagonisti Viareggio, il "suo mare", i suoi abitanti - marinai e pescatori - ripresi nella quotidianità di una vita scandita dalla fatica e dal dolore.

Un tempo, la Viareggio "di là del molo", gli ambienti delle darsene e dei cantieri, erano popolati da un'umanità umile ed operosa. Gente di poche parole, accomunata dall'amore per il mare, dall'istinto per l'avventura, da un romantico sogno di libertà.

Ingegno ed audacia il loro patrimonio genetico. L'ingegno dei maestri d'ascia e calafati riversato nella costruzione di superbi velieri, insuperabili nell'armonia della linea degli scafi e nella maestosità delle vele. L'audacia dei marinai e dei comandanti viareggini dimostrata nello sfidare il mare in un duello senza fine.

Uomini semplici ed al tempo stesso umili titani, giganti e "vageri", gente "d'onore e di rispetto" che Lazzarini "Menghino"- ha fissato nelle sue tele idealizzandone la forza interiore. Come Lorenzo Viani, "Menghino" affonda le proprie radici nel popolo, come Viani ama i suoi l'eroi" con devozione ed in comunanza di idee.

Come Viani fa ricorso alla caricatura che considera la più genuina e profonda forma d'arte. Se i "vageri" di Lorenzo Viani subiscono senza ribellione un destino ostile, i suoi personaggi trovano il riscatto ad una esistenza di privazioni e di fatiche nel loro non comune lavoro.



Sono figure massicce, sbazzate a grandi masse in una materia dura, dalle mani nodose come ceppaie, con i volti bruciati dal sole e dal salmastro, segnati dal tempo e dal dolore, piantati sulla terra con grossi piedi sforma ti. Uomini che il tempo e la natura ostile hanno reso di pietra, immortali, con l'animo puro di eterni fanciulli, di ingenui sognatori dagli occhi azzurri come il cielo, profondi come il mare.

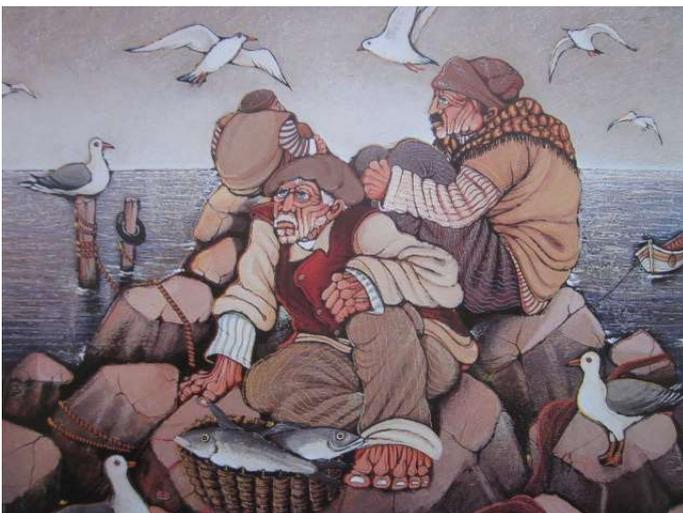


Giganti bambini, le cui mani forti sono capaci di una carezza lieve ad un gabbiano ferito, che seduti su uno scoglio affondano lo sguardo nell'orizzonte marino, che sognano ad occhi aperti.

Sognano il vento che gonfia le vele, isole lontane, nuove ed entusiasmanti avventure. Sognano una vita da uomini liberi, la loro vita; rivivono ad occhi aperti il loro passato, sognano il loro futuro.

Il sogno di "Menghino" è la sua pittura densa di forza interiore, quasi prorompente dai "limiti" delle tele, dagli accesi contrasti cromatici, dai volumi dilatati, da un corale messaggio di fratellanza, di anarchia, di speranza. Un messaggio che non è nostalgia di un passato glorioso, che non è solo "memoria", ma che è il contributo alla costruzione di un domani capace di far tesoro della storia, delle esperienze e della cultura di ieri.

Alcune delle sue opere propongono in una fusione impossibile aspetti del passato e del presente di Viareggio. Visioni storicamente anacronistiche, ma di forte idealità, testimonianze di amore verso una storia di cui egli, come tutti noi, è, con orgoglio, fiero.



(Paolo Fornaciari)

GIOVEDÌ 6- UMBERTO GUIDI;” MONICA VITTI, L’ATTRICE TOTALE”

Oggi, è di scena una “attrice totale “. Così la definisce il nostro esperto giornalista Umberto Guidi. Credo che definizione più corretta non esista. Scopriamone il motivo:

Maria Luisa Ceciarelli nasce a Roma, da famiglia borghese il 3 novembre 1931. Si sente attratta dalla recitazione, ma i suoi genitori sconsigliano fortemente la carriera artistica. L’ingresso all’Accademia d’arte drammatica è difficile. Il medico non vuole rilasciarle il certificato di ammissione per la sua voce afona. Deve minacciarlo (“se non lo ottengo, mi butto dalla finestra!”), per ottenere il lasciapassare. Si diploma nel 1953 ed inizia con il teatro e il doppiaggio.

Recita testi di Machiavelli, dei tragici greci, Brecht e Shakespeare.

Ma fa anche del teatro umoristico con Sergio Tofano, mostrando per la prima volta la sua duplice natura artistica.



In una sala di doppiaggio conosce Michelangelo Antonioni , con il quale avrà la sua prima importante relazione sentimentale e artistica.

Il regista ferrarese la fa entrare nel cinema d’autore dalla porta principale.

Diventa la diva “dell’incomunicabilità “:” L’Avventura “,” La Notte “,” L’Eclisse”, “Deserto Rosso”, (film degli anni ’60), queste le sue performance dove ha un immenso successo della critica, non altrettanto del pubblico.

Incomunicabilità: **incapacità o impossibilità di comunicare** con gli altri, di stabilire un rapporto vivo e profondo di conoscenza con se stessi e con gli altri, da cui deriva un senso di solitudine e di isolamento: senso e concezione della vita che fatti propri dalla molta letteratura del Romanticismo e più ancora, del primo Novecento(culminante in Italia nell’opera di Pirandello),confluiscono nel dopoguerra nel più ampio motivo **dell’alienazione esistenziale**, trovando anche espressione artistica nel cinema(Dizionario enciclopedico Treccani)

Alienazione: concetto filosofico appartenete al pensiero di Hegel e e quindi di Marx. Nel suo uso sociologico più generale il termine denota un estraniamento o una **separazione della personalità individuale da alcuni aspetti del mondo dell’esperienza**. Da qui l’alienazione dell’operaio alla catena di montaggio, l’alienazione del singolo in una società di massa, l’alienazione dell’individuo che interiorizza solo parzialmente le **norme di comportamento** richieste dalla società. Solo negli anni ’60 si è compiuto qualche serio tentativo di definire l’alienazione in termini univoci e in qualche modo operativi, identificando cinque significati o dimensioni dell’alienazione: **impotenza, mancanza di senso, mancanza di norme, isolamento, auto-estranimento**. (Dizionario Enciclopedico Treccani)

Monica Vitti,” improvvisamente”, scopre sé stessa:” scoprire di fare ridere è come scoprire di essere la figlia del re “.

Con la sua straordinaria interpretazione nel film, diretto da Monicelli,” La ragazza con la pistola, capisce che:” Far ridere la gente mi piace enormemente. .Il segreto della mia comicità è la ribellione di fronte all’angoscia , alla tristezza e alla malinconia della vita”.

Da Musa di Antonioni a commediante, un grande passo artistico:” Prima di me ,una attrice che fosse normale e giovane, e che sapesse recitare e far ridere, non esisteva”. Ricordate Tina Pica, Ave Ninchi ? Tutta un’altra cosa.

E anche Mariangela Melato, trova in Monica una sorta di mentore.

Paola Cortellesi è forse la sua erede.

Il nostro conferenziere ci delizia con spezzoni dei film più significativi di Monica Vitti. Ne siamo entusiasti: dagli “impegnati” di Antonioni ai comici di quelli girati con Alberto Sordi. Piacevolissimi momenti.

Passiamo a parlare della sua vita privata: suoi “compagni di viaggio” sono solo compagni di lavoro,

Dopo Antonioni sul set di “Deserto Rosso” incontra il direttore della fotografia Carlo di Palma. Scocca immediata la passione, e lo stesso Di Palma dirige Monica negli unici suoi film da regista, “Teresa la ladra”, “Qui comincia l’avventura” e “Mimi Bluette fiore del mio giardino”.



Monica non era una conformista: “Una famiglia normale, con un marito dei figli, mi spaventava, Non ho mai voluto un uomo che vedevo solo la sera a cena, No, ho sempre cercato dei compagni di lavoro, per condividere tutto “ Questo il suo pensiero.

Nel 1990 si cimenta anche nel ruolo di regista, dirigendosi nel film “Scandalo Segreto”, dove recita al fianco di Elliott GOULD. Questa è la sua ultima apparizione cinematografica.

Nel 1988 “Le Monde”, il quotidiano francese, la da per morta.

Invece vivrà ancora a lungo fino al 2 febbraio del 2022. Non è più lei. Una malattia neurologica degenerativa la colpisce. Il marito Roberto, l’accudisce fino alla fine, proteggendo la sua privacy.



**GIOVEDÌ 13- CLAUDIA MENICHINI:
 “150° ANNI DALLA NASCITA DI GALILEO CHINI “**



Galileo Chini un artista internazionale, nato a Firenze nel 1873 ma, possiamo dire viareggino per scelta.

Figlio di un sarto e di una casalinga, viene indirizzato dallo zio Dario a fare il restauratore, quando ha 13 anni. Nel 1894 restaura il palazzo Budini Gattai in Firenze e successivamente si sposta a Volterra.

Qui incontra Elvira Pascetti che diventerà sua moglie.

Inizia a studiare gli smalti e la restaurazione dei dipinti e diventa un esperto in materia: dipingerà, reinterpretando il Rinascimento, decorerà tanti ambienti rendendoli tutti speciali. Non scolorirà mai.

Un uomo del Rinascimento ...vissuto qualche secolo dopo, lo definisce la nostra Docente.

Lavorò prima sotto la direzione dello zio Dario Chini e poi alla sua morte prese le redini



della manifattura della ceramica nella fabbrica “l'Arte della Ceramica”, all'inizio del 1900.

Successivamente insieme al cugino Chino fonda nel Mugello le “Fornaci di S. Lorenzo “.

Partecipa a numerose Esposizioni internazionali con grande successo e sempre sarà così la su vita. Di successo in successo.

Come le decorazioni e i restauri della Chiesa di Santa Maria Maggiore a Firenze, a



Montecatini Terme

presso l'Hotel La Pace, a Porretta



Terme.

sala Tamerici Montecatini Terme

Ma quello che segnerà positivamente il suo cammino artistico sarà l'incontro con il re del Siam nel 1907. In quell'anno Chini partecipa alla Biennale di Venezia con le sue opere, il re del Siam Rama V le vede e, se ne innamora.

Viene così invitato ad affrescare e decorare la Sala del trono del Palazzo Reale.

Credetemi una meraviglia!

Rientrato in Italia con numerosi cimeli orientali, li donò poi successivamente al Museo Etnografico di Firenze.

Nel 1915 collabora con Giacomo Puccini per la scenografia del "Gianni Schicchi", e di



"Turandot"

Dal 1920 al 1923, decora le Terme di



Salsomaggiore.

Noi oggi, soffermiamoci su quanto abbiamo di questo poliedrico artista nella nostra Viareggio. Sempre Galileo Chini quando poteva ritornava nella nostra bella Versilia:



... qui alla "Fossa dell'Abate", dove ancora vive nel ricordo del nonno, la nipote Paola.

Gran Caffè Margherita, Villa Argentina;



Villino Sofia Viareggio 1922



Pannello Villa Puccini



particolare di un pannello della **Primavera.**



Particolare Villa Argentina



vaso arte della ceramica



Marina 1930



Riflessi sulla fossa dell'Abate

Grande, grandissimo Galileo Chini che ha lasciato un segno indelebile nella nostra Viareggio.

**MARTEDÌ' 18 – ANNA JENCO : ALESSANDRO MANZONI
“I PROMESSI SPOSI”**

Una gentile professoressa di Lettere è con noi, oggi pomeriggio.

Anna Jenco, “new entry” fra i nostri docenti. Benvenuta!

Riprendiamo con lei le lezioni di italiano, interrotte per l'impossibilità ad essere con noi di Carlo Alberto Di Grazia, al quale mandiamo un caro saluto.

La nuova docente, dopo essersi presentata (è regista di teatro classico,



di danza classica e insegnante, tutt'ora:

“Insegno ai nostri ragazzi, i ragazzi di oggi che non hanno più valori ...sognano il denaro e basta, certo il denaro ci vuole, ma si vive di passione, di cuore, non solo di quello...”), ci parla del grande Alessandro Manzoni.

Tanti sono gli scritti di questa “meravigliosa penna”: Gli Inni sacri, Storia della Colonna Infame, Il Conte di Carmagnola, le

Una rilettura dei “Promessi Sposi,” fatta non con gli occhi di ragazzi in età scolare (uffa che noia, quanto sono lunghi “i Promessi Sposi!”), ma.... di nonni, con tutta la nostra esperienza di vita...

Alessandro Manzoni nasce a Milano il 7 marzo 1785.

Siamo nel secolo “dei Lumi”¹⁷.

Da Milano si trasferisce a Parigi. È la madre Giulia, che ama la vita culturale di quella città, che lo porta con sé. Una mamma, Giulia..., “effervescente”, una donna dai mille interessi, è figlia di Cesare Beccaria,¹⁸ il padre fondatore della “Criminologia” di scuola liberale e della

¹⁷ s. m. [der. di *illuminare*, e dal ted. *Aufklärung* «rischiaramento»]. – Movimento filosofico, spirituale e politico, che improntò l'età della storia d'Europa compresa fra la conclusione delle guerre di religione del sec. 17° (o la rivoluzione inglese del 1688) e la rivoluzione francese del 1789, determinando una evoluzione delle idee in fatto di religione, scienza, filosofia, politica, economia, storiografia, e insieme anche un rinnovamento nelle varie forme letterarie; è caratterizzato dall'affermazione del rigoroso uso della ragione e dell'autosufficienza del metodo empirico nella scienza, da una vivace polemica nei confronti delle autorità, dei valori e delle dottrine tradizionali, da una tendenza verso l'individualismo e da una fede entusiastica nell'universale e inarrestabile progresso dell'umanità. Con accezione più generica, ogni altro movimento culturale e politico (detto anche *neo-illuminismo*), in cui si ritiene di poter ravvisare alcuni degli aspetti caratteristici dell'illuminismo storicamente considerato.

¹⁸ Giurista ed economista (Milano 1738 - ivi 1794). Tra i massimi rappresentanti dell'illuminismo italiano, la sua fama è legata al trattato *Dei delitti e delle pene* (pubblicato anonimo a Livorno nel 1764), che pose le fondamenta della scienza criminale moderna. B. fonda i criteri per la misura dei delitti e la proporzione delle pene sui principi della filosofia illuministica francese e sulla teoria contrattualistica (in particolare di J. Locke) e utilitaristica: egli intende quindi il delitto come violazione dell'ordine sociale (e del primitivo "contratto") e la pena come una difesa di questo: di qui la polemica contro la pena di morte

teoria classica di diritto penale. Celebre la sua frase: “se dimostrerò essere la pena di morte né utile né necessaria avrò vinto la causa dell’umanità”.

In quel mondo culturale tutto improntato all’Illuminismo, Alessandro Manzoni studia e si forma. Quindi Alessandro Manzoni, considerato il grande scrittore romantico, in realtà veniva dall’Illuminismo. Il suo essere in un certo modo è frutto dell’Illuminismo.

Facendo una netta distinzione fra Chiesa e Fede, l’Illuminismo ha ripreso in mano il concetto dell’uomo come essere ragionante. e ben convinto di questo Manzoni, ne fa il filo conduttore del suo romanzo.

A un certo punto, confondendo la Fede con la Chiesa, tornato in Italia portò con sé le idee illuministiche, sì, ma ebbe un momento di grande travaglio che lo portò alla Conversione: in tutte le sue opere, in tutti i suoi numerosi, meravigliosi scritti c’è sempre la Fede.

Tanti sono gli scritti di questa “meravigliosa, straordinaria penna”: Gli Inni sacri, Storia della Colonna Infame, Il Conte di Carmagnola, Adelchi, Osservazioni sulla morale cattolica, e poesie come “Il cinque maggio”.

Qui parliamo della sua opera più famosa e studiata, il romanzo per eccellenza “I Promessi Sposi”.

Entriamo nel vivo del romanzo romantico e storico ritenuto il più famoso e il più letto tra quelli scritti in lingua italiana. Fu pubblicato nella versione definitiva tra il 1840 e il 1842. Ambientato fra il 1628 e il 1630, in Lombardia, durante il dominio spagnolo, fu il primo esempio di romanzo storico della letteratura italiana. Il romanzo si basa su una rigorosa ricerca storica e gli episodi del XVII secolo, come le vicende della Monaca di Monza (la nobildonna spagnola Marianna de Leyva y marino e la grande peste del 1629-1631, si fondano su documenti d’archivio e cronache dell’epoca.

Il romanzo di Manzoni viene considerato non solo una pietra miliare della letteratura italiana-in quanto è il primo romanzo moderno di questa tradizione letteraria-ma anche un passaggio fondamentale nella nascita stessa della lingua italiana.

Il romanzo, inoltre è considerata l’opera più rappresentativa del romanticismo italiano e una delle massime della letteratura italiana per la profondità dei temi (si pensi alla filosofia della storia in cui, cristianamente, opera l’insondabile Grazia Divina nella Provvidenza).

Inoltre, per la prima volta in un romanzo di tale successo i protagonisti sono gli umili e non i ricchi e potenti della storia.

Non sto qui a riassumere tutta la trama di questo immenso romanzo.

Tutti la conosciamo. Voglio solo focalizzare i passaggi più salienti di situazioni e personaggi: dal primo protagonista, Don Abbondio il curato di campagna, “vaso di terracotta, costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro “, che incontra i “Bravi”, “le bodyguard” del signorotto potente del circondario di Lecco, Don Rodrigo che intimano al pavido prete che il matrimonio fra Renzo e Lucia, due semplici fidanzatini, promessi sposi, contadini del paese, “Non s’ha da fare”.

Perpetua, la domestica del curato, che venuta a conoscenza dell’accaduto, giura di mantenere il segreto e poi racconta tutto ad Agnese, la madre di Lucia, che racconta di essere stata fermata da un signorotto in carrozza, mentre lei tornava dal lavoro della filanda e di essere fuggita spaventata. Renzo, il fidanzato, che disperato per il racconto di quanto accaduto pensa di rivolgersi ad un avvocato.

Va dal famoso avvocato che si chiama...Azzecagarbugli (che trovata favolosa questo nome che ormai da secoli accompagna le satire sugli avvocati e la loro professione!)

Di fronte al nome di Don Rodrigo l’avvocato si tira indietro.

"né utile né necessaria" e in contraddizione con il principio contrattualistico (giacché nessuno ha rinunciato al diritto alla vita).

Lucia, molto più saggiamente chiede l'aiuto di Fra Cristoforo, suo padre confessore.

Fra Cristoforo, soffermiamoci su questo personaggio, la figura religiosa più importante dei Promessi Sposi, mediatore e protettore confessore e confidente di Lucia Mondella, quindi mediatore tra Lucia e Dio tra la sfera del divino e la sua rappresentazione, mediatore con Renzo, che vuole farsi giustizia da sé con Don Rodrigo.

Protettore ed artefice della fuga di Renzo e Lucia da Lecco.

Si prende cura anche degli appestati al Lazzaretto di Milano.

Un uomo per bene che vuol far ragionare don Rodrigo, che non lo ascolta.

Tutto fallisce, Lucia, Renzo, Agnese devono fuggire.

Renzo a Milano dove si ritroverà coinvolto nella rivolta per l'aumento del prezzo del pane.

Lucia e Agnese vanno nel convento di Monza, sotto la protezione di Gertrude, la Monaca di Monza.

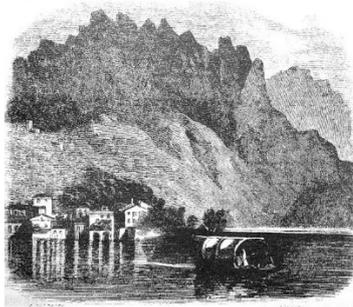
Sappiamo tutti la triste e dolorosa vicenda della Monaca di Monza, costretta al monachesimo fin da bambina, che non esita ad aiutare don Rodrigo a portare a termine il suo piano, chiamando in aiuto l'Innominato...

Entra in scena così un altro grande personaggio che avrà come contro altare il Cardinale Borromeo, il santo cardinale: l'incontro fra il bene e il male assoluti.

Vince il bene, l'Innominato illuminato dalla Grazia Divina che scende in lui grazie al Cardinale Borromeo, libera Lucia, non la consegna a Don Rodrigo.

La divina Provvidenza, la Fede Divina è la vera protagonista del romanzo.

La nuova docente legge, esperta attrice, i brani più significativi del romanzo: "Addio monti...".



Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono, in quel momento, i sogni della ricchezza; egli si maraviglia d'essersi potuto risolvere, e tornerebbe allora indietro, se non pensasse che, un giorno, tornerà dovizioso.

E l'incipit (, una piccola parte di una perfetta prosa)

"QUEL ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, viene quasi a un tratto a restringersi e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia riviera di rincontro; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda ricomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lasciano l'acqua distendersi e allentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni....."

Grazie, gentile professoressa per questa rivisitazione, così particolare, appassionata che ci ha fatto sentire... "evergreen" il manzoniano romanzo.

GIOVEDÌ 20- PROF. PIERGIACOMO BERTUCCELLI
“IL DIALOGO FRA IL CORPO E LA MENTE:
UNA RELAZIONE SANA?”

Il corpo e la mente sono ugualmente responsabili della nostra esistenza, tutti e due hanno lo stesso identico potere, insieme hanno un compito grande e difficile che consiste nella ricerca di un equilibrio che però sappiamo cambierà quasi quotidianamente nel tempo. Vi è un forte legame fra il benessere della mente e il benessere del corpo, questi si influenzano sia in senso positivo che in senso negativo;

vivere pienamente la vita del corpo significa essere in contatto con i propri sentimenti e con la capacità di esprimerli.

All'inizio della vita siamo entità biologiche, il corpo predomina su tutto, è l'unico responsabile del nostro vivere e del nostro crescere, rappresenta il nostro "IO", la mente e il pensiero si sviluppano lentamente sulla base dei segnali che arrivano continuamente dal corpo in un dialogo continuo e costante che durerà per tutta la vita.

Il corpo per strade del tutto naturali, in risposta alla propria biologia riceve le prime comunicazioni dalla mente, le adatta in maniera sempre più complessa, seguendo il principio dell'equilibrio omeostatico, tende a realizzare le proprie potenzialità (Il corpo, se potesse parlare potrebbe chiedere continuamente: aiutatemi a divenire tutto quello che posso divenire, ma poiché, inevitabilmente all'inizio della vita siamo dipendenti da chi si prende cura di noi, può accadere che il corpo riceva comunicazioni che non riesce bene a comprendere: si tratta delle prime voci, delle prime regole che arrivano da parte di chi si prende cura di noi, in particolare i genitori e poi la famiglia, la scuola, gli amici; quello che viene definito il "Super-io"

Il "Super-io" da questo momento costituisce una forza che si oppone all'altra forza che genera la vita chiamata "ES", la forza dell'istinto la spinta che fa muovere il corpo alla ricerca del piacere dell'"Eros"

Il bambino costruisce gradualmente la propria comprensione della vita, la decodifica sia relativamente a se stesso che nei confronti degli altri e del mondo esterno attraverso un continuo interscambio con l'ambiente. L'interscambio è generato dalla comunicazione continua corpo-mente.

Nello sviluppo e nella crescita sono sempre presenti le due forze, IO e Super-IO che però avendo polarità diverse si oppongono e si combattono in una perenne, quotidiana battaglia i cui echi di questo scontro si risentono sul corpo sotto forma di somatizzazioni.

È impossibile, almeno all'inizio, rinunciare al principio del piacere a vantaggio del dovere che in seguito conduce alla socializzazione.

Che significa dialogare?

Dialogare significa avere la possibilità di comunicare di instaurare una relazione, uno scambio che genera, che consolida dona certezze, costituisce; pensiamo solo al fatto di poter far passare all'altro le nostre ragioni, il nostro mondo, le nostre verità, tutto questo, quando accade, ci dona autostima, ci fa esistere.

Spesso pensiamo e percepiamo che il valore appartiene agli altri, che gli altri sono più istruiti e quindi hanno diritto di parola.

Lo scambio fra la mente e il corpo è importante anche perché provvede a colmare in maniera alternata qualche difficoltà o qualche vuoto che si possa presentare sia al corpo che alla mente

Il corpo, per sua natura, invia comunicazioni alla mente, segnali che non hanno né freni né filtri, perché provengono dall'istinto; la mente le riceve e le elabora, le risposte della mente tornano al corpo e vengono trasformate in azioni : ma quali sono queste risposte e soprattutto: generano azioni ? O si verifica un blocco, una paralisi, e nel caso di quale tipo e modalità sono queste ultime?

